

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA DI TARANTO
COMUNE DI GINOSA

**IMPIANTO DI TRATTAMENTO, RECUPERO E VALORIZZAZIONE
DI RIFIUTI PLASTICI DA RACCOLTA DIFFERENZIATA**

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE (VIA)

*Procedura di VIA, ai sensi degli artt. 23-24-24bis-25 del D.Lgs. 152/2006,
art. 216 c.27 del D.Lgs. 50/2016, artt. 165 e 183 del D.Lgs. 163/2006*

SP05

RELAZIONE AGRONOMICA

COMMITTENTE:



ECOLOGISTIC S.p.A.
Contrada Girifalco, SN
GINOSA (TA) - 74013

ELABORATO DA:



ATECH
SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Via Caduti di Nassiriya, 55
70124 Bari

pec: atechsrl@legalmail.it



Dott. Ing. Alessandro Antezza
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n. 10743

Dott. Agr. Mario Stomaci
Albo dei Dottori Agronomi e Forestali

Visto:

il DIRETTORE TECNICO
Dott. Ing. Grazio Licario
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n. 4985

EM./REV.	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	DESCRIZIONE
0	Novembre 2023	M.S.	A.A.	O.T.	Elaborato Descrittivo

Sommario

1. PREMESSA.....	2
2. AMBITO TERRITORIALE.....	2
2.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO CLIMATICO.....	2
2.2 ZONE ZPS/ SIC (Site of Community Importance).....	5
3. INQUADRAMENTO <i>AGRONOMICO E COLTURALE</i>	9
3.1 DESCRIZIONE AREA INTERESSATA DALL'AMPLIAMENTO.....	11
4. SPECIE VEGETALI PRESENTI: SPECIE ARBOREE ED ERBACEE.....	27
5. INQUADRAMENTO FLORISTICO SU VASTA AREA.....	34
6. INQUADRAMENTO FAUNISTICO VASTA AREA.....	34
6.1 AVIOFAUNA.....	35
6.2 RETTILI E ANFIBI.....	36
6.3 MAMMIFERI.....	39
7. CONCLUSIONI.....	39

1. PREMESSA

Il sottoscritto Dott. Agr. Mario Stomaci, iscritto al n. 652 dell'albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Lecce, è stato incaricato dalla società ATECH S.R.L. – Società di Ingegneria e Servizi di Ingegneria di redigere una relazione agronomica del paesaggio agrario con rilievo degli elementi caratteristici dello stesso. Tale incarico ha l'obiettivo di individuare, descrivere e valutare le interazioni tra le colture di pregio e gli elementi caratterizzanti del paesaggio nell'area di sviluppo del progetto. In particolare, la presente relazione riguarda la zona interessata dall'ampliamento dell'area dell'impianto attraverso la realizzazione di un nuovo edificio in cui verranno trasferite alcune attività che attualmente vengono svolte nell'impianto già esistente.

Nello specifico, tale variazione consiste nella:

- Ottimizzazione della linea di produzione di un impianto esistente, autorizzato ed attualmente in esercizio, preposto alla valorizzazione dei rifiuti plastici provenienti dalla raccolta differenziata, nonché alla produzione di packaging per settore ortofrutticolo e non.
- Ampliamento della superficie d'impianto, con annessa realizzazione ed inserimento di un nuovo edificio destinato esclusivamente ai trattamenti sulle MPS prodotte.
- Installazione di una centrale termoelettrica in assetto trigenerativo, caratterizzata da una potenza di 90 MW termici ed alimentata da parte delle MPS prodotte (CSS Combustibile), derivanti esclusivamente dallo stesso impianto di produzione.

2. AMBITO TERRITORIALE

2.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO CLIMATICO

L'area di intervento rientra nell'ambito territoriale rappresentato dall' Arco ionico tarantino, caratterizzato da una particolare conformazione orografica, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare, disegnando un anfiteatro naturale. Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico, fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico, ha condizionato la delimitazione con l'ambito della Murgia dei trulli, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative.

Per quanto riguarda gli altri fronti, il perimetro si è attestato principalmente: sui confini regionali ad ovest, sulla linea di costa a sud e sui confini comunali ad est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, appartenenti maggiormente, da un punto di vista paesaggistico, all'ambito del Tavoliere Salentino.

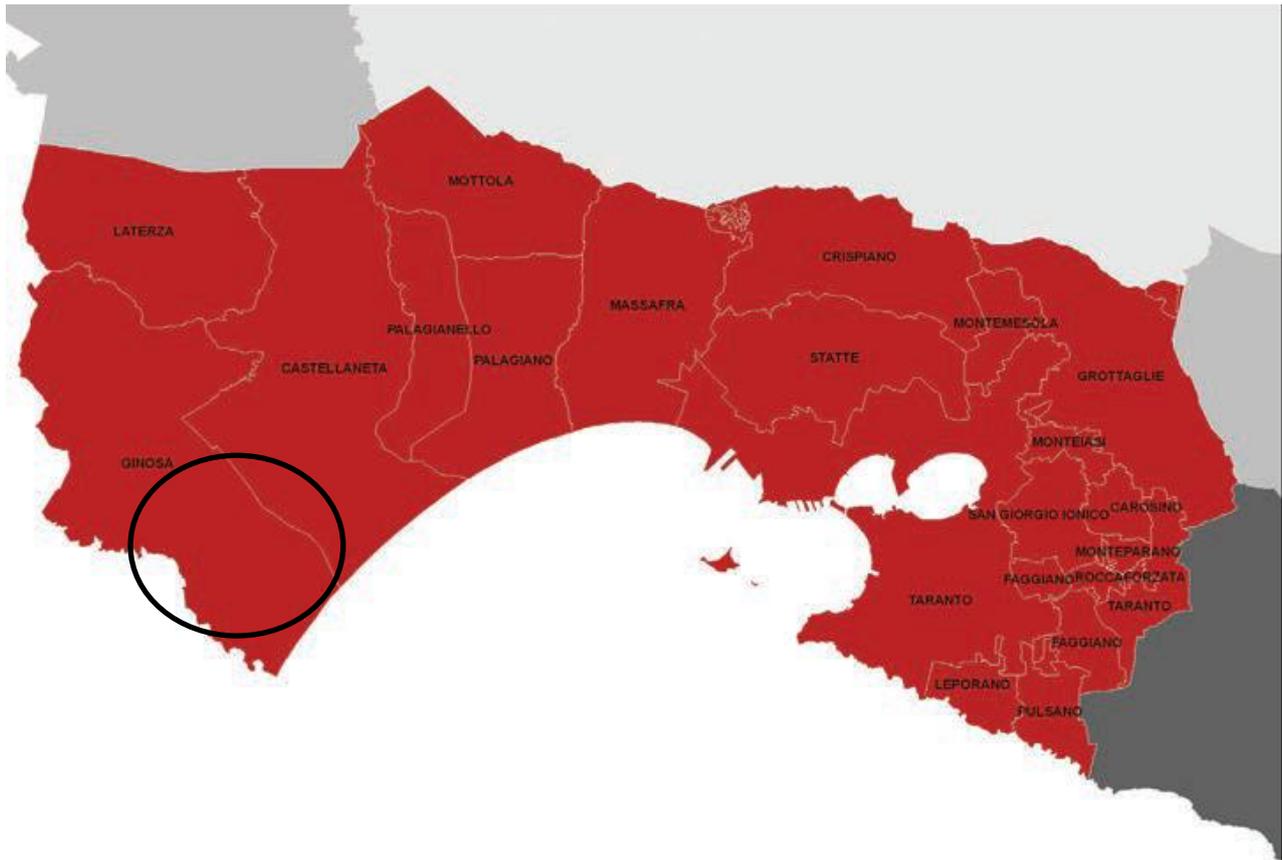


Figura 1: Limiti comunali dell'ambito Arco ionico tarantino

La grande varietà geomorfologica dell'ambito si riflette in una complessa articolazione di paesaggi rurali. Un primo paesaggio si può identificare nei rilievi delle propaggini murgiane, ovvero nella parte nord-occidentale dell'ambito che si caratterizza per le forme dei rilievi su cui si presenta un alternarsi di monoculture seminative, caratterizzati da variazioni della trama, che diviene via via più fitta man mano che aumentano le pendenze dei versanti, e da una serie di mosaici agricoli e di mosaici agro-silvo-pastorali in prossimità delle incisioni vallive fluvio carsiche.

La piana agricola tarantina è invece caratterizzata dalla rete dei canali di bonifica: ad ovest il vigneto a capannone domina il mosaico agricolo, mentre verso il Barento, sul versante orientale, fino a

Taranto, prevalgono le coltivazioni ad agrumeto. Questa piana agricola è ritmata da una serie di lame e gravine che si dispongono trasversalmente alla linea di costa. I paesaggi del mosaico perfluviale del fiume Bradano e del mosaico delle lame (in particolare La Lama e la Lama di Lenne), sono caratterizzati dalla presenza diffusa di elementi di naturalità nelle aree agricole.

Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea che resiste alla pressione turistica insediativa e da un entroterra definito da un mosaico di bonifica ben leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensivizzazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità. La costa tarantina orientale invece si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico periurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra.

Il mosaico periurbano intorno a Taranto è particolarmente esteso e sfuma ad ovest secondo le geometrie del mosaico agricolo complesso. A nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie, è essenzialmente legato ad elementi di naturalità, costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e, soprattutto in corrispondenza dei gradini morfologici, l'oliveto/bosco. Il territorio sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso Est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto, associato localmente al seminativo e intervallato unicamente dai centri urbani e dal relativo mosaico periurbano.

Le peculiarità del paesaggio dell'arco ionico-tarantino, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, ed in misura minore, alla diffusione dei processi carsici. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche. Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-carsiche (localmente denominate gravine), che dissecano in modo evidente altopiano calcareo, con incisioni molto strette e profonde, anche alcune centinaia di metri, a guisa di piccoli canyon.

E' da rilevare come i tratti fluviali aventi simili caratteristiche hanno uno sviluppo planimetrico alquanto limitato (pochi chilometri) in rapporto all'intera lunghezza del corso d'acqua. Le morfologie aspre e scoscese delle pareti delle gravine hanno favorito il preservarsi della naturalità di detti siti, permettendo anche l'instaurarsi di popolamenti vegetali e animali caratteristici e a luoghi endemici. Connesse a queste forme di idrografia superficiale sono le ripe di erosione fluviale, presenti ai margini delle stesse incisioni e che costituiscono le nette discontinuità nella

articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti

balconate sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi.

L'entroterra tarantino, in particolare, annovera una serrata successione di terrazzamenti, alcuni aventi dislivelli anche significativi, che nel complesso e a grande scala disegnano un grande anfiteatro con centro in corrispondenza del Mar Grande di Taranto.

In misura più ridotta, soprattutto rispetto ai contermini ambiti delle Murge, e limitatamente alla zone più elevate dell'ambito dove affiorano rocce carbonatiche, è da rilevare la presenza di forme originate da processi schiettamente carsici, come le doline, tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc). Dal punto di vista meteorologico il comune oggetto di studio, Ginosa, presenta un clima mediterraneo temperato con una temperatura media di 26.1 °C nel mese più caldo dell'anno (Luglio) e temperatura in Gennaio media più bassa è di 7.0 °C . Le precipitazioni annuali si attestano attorno ai 532 mm.

2.2 ZONE ZPS/ SIC (Site of Community Importance)

Il comune di Ginosa risulta interessato sia da aree appartenenti nella Rete Natura 2000, che da Aree protette.

Il Parco Naturale Regionale "Terra delle "Gravine" è stato istituito il 20 dicembre 2005 con Legge Regionale n° 18 e successivamente modificato con L.R. 6/2011. Esso si estende sul territorio di 13 comuni della Provincia di Taranto (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra, Palagiano, Palagianello, Statte, Crispiano, Martina Franca, Montemesola, Grottaglie e S. Marzano) e di un comune della provincia di Brindisi (Villa Castelli) per un totale di circa 25.000 ettari che ne fa la più estesa area protetta regionale.

L'area è formata da un territorio calcareo assai esteso e rientra nel contesto territoriale delle Murge

sud-orientali con altitudini non troppo elevate mantenendosi intorno ai 400- 550 m e presentandosi per lo più come un altopiano solcato da piccoli avvallamenti e dolci dossi.

I fenomeni carsici qui non hanno dato origine a doline, depressioni o campi carreggiati così tipici del paesaggio dell'Alta Murgia, ma lungo il bordo sud occidentale della dorsale Murgiana le acque meteoriche riuscirono ad organizzarsi in piccoli bacini idrografici consentendo un'erosione fluviale di tipo normale ma che nel tempo divenne di tipo torrentizio o addirittura estemporaneo, per cui si trasformò in un'erosione di tipo carsico dando vita così a bacini carsici allungati anche di un certo rilievo (Gravina di Laterza, Gravina di Castellaneta).

Si formò così il territorio delle "gravine", originatosi quindi quando la Piattaforma Carbonatica Apula, iniziandosi a sollevare durante il Pleistocene, andò incontro ai precedenti fenomeni erosivi localizzati lungo preesistenti linee di fratture e dovuti principalmente all'azione corrente delle acque meteoriche che, per azione meccanica e dissoluzione carsica, unitamente a dislocazioni tettoniche e a fenomeni franosi, diedero origine al peculiare paesaggio inciso tipico dell'arco jonico delle Murge Sud Orientali.

Per quanto riguarda i Siti Natura 2000, il territorio di Ginosa comprende due ZPS/SIC (Sito di Importanza Comunitaria) contraddistinte con il Codice Natura 2000: IT9130007 e IT9130006 come individuato dal D.M. 3 aprile 2000 "Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409 CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE".

Il sito denominato "Area delle Gravine" identificato come IT9130007 comprende parte dell'arco ionico tarantino e ricade nel Parco Regionale della Terra delle Gravine; si estende per circa 26740 ettari di superficie comprendendo 10 comuni: Laterza, Ginosa, Castellaneta, Palagianello, Crispiano, Grottaglie, Massafra, Mottola, Palagiano, Statte. Il sito è caratterizzato da altezza minima di 32 ml s.l.m. e altezza massima di 519 ml s.l.m., è caratterizzato dalla presenza delle gravine ovvero canyons di origine erosiva originatisi da corsi d'acqua sovrainposti a fratture della crosta rocciosa superficiale. Sono presenti profondi solchi erosivi lungo la scarpata del gradino murgiano, scavati nel calcare cretacino e nella calcarenite pleistocenica, originatisi per l'erosione di corsi d'acqua sovrainposti a fratture della crosta rocciosa superficiale. Esse costituiscono habitat rupestri di grande valore botanico. Nel sito sono presenti alcuni querceti a *Quercus trojana* ben conservati e pinete spontanee a Pino d'Aleppo su calcarenite. Inoltre vi è la presenza di garighe di *Euphorbia spinosa* e boschi di *Quercus virgiliana*. Esiste un piano di gestione effettivo e relative misure di

conservazione: D.G.R. n. 2435 del 15.12.2009 "Approvazione definitiva del Piano di Gestione del SIC/ZPS Area delle Gravine IT9130007.

All'interno del sito sono presenti nel sito diversi tipi di habitat:

- 5330 "Arbusteti termomediterranei e pre-steppici";
- 6220 "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea";
- 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica";
- 8310 "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico";
- 9250 "Querceti a Quercus trojana";
- 9320 "Foreste di Olea e Ceratonia"
- 9340 "Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia";
- 9540 "Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici".

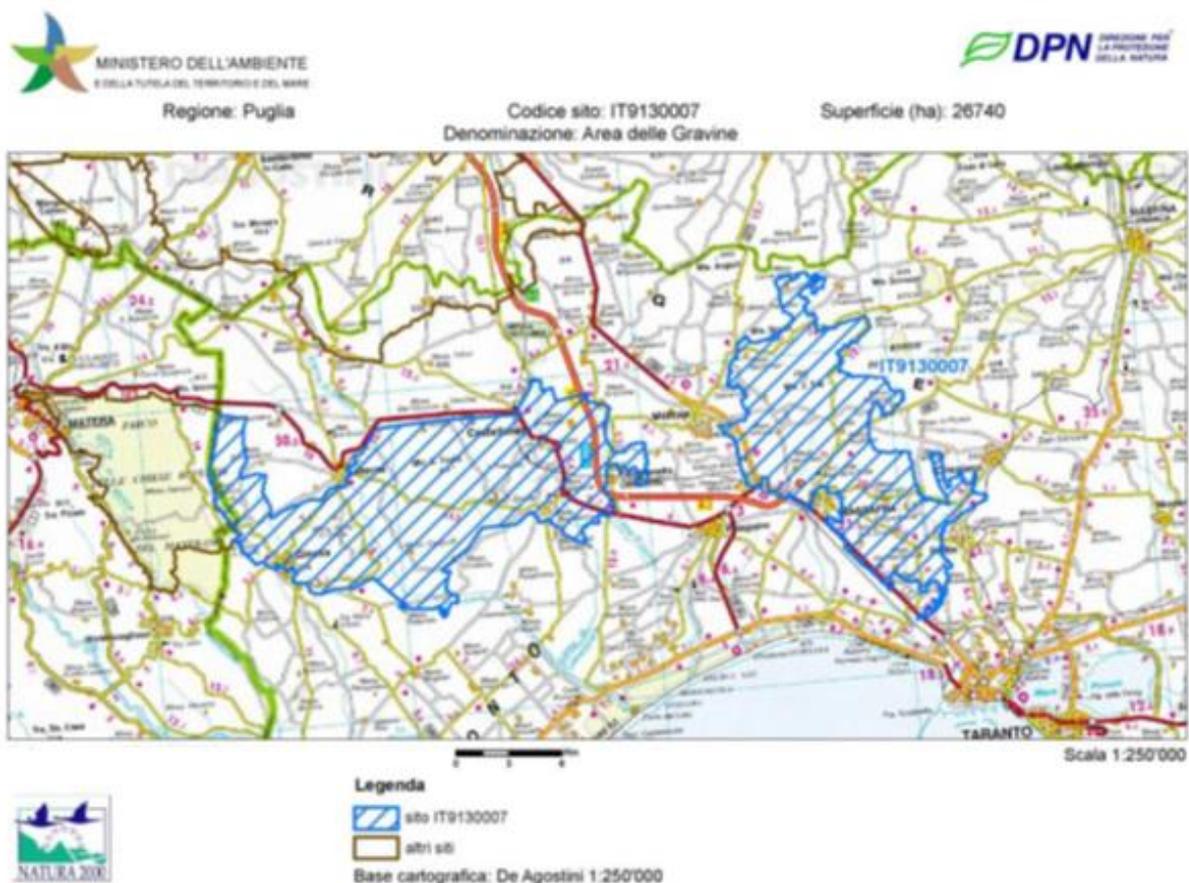


Fig.2: Area ZPS/SIC "Area delle Gravine"

Altro sito di interesse comunitario è il SIC IT9130006 denominato “Pinete dell’Arco Ionico” si estende per un’area di 3686,00 ha con un’altezza massima di 16 m. s.l.m e media di 0 m.s.l.m. Questo sito comprende una lunga fascia costiera che da Taranto si porta fino al confine della Basilicata; è caratterizzato da esposizione sud e dalla presenza di scarse precipitazioni che si attestano fra i 400 e i 600 mm annui. Pertanto il clima è spiccatamente caldo – arido e corrisponde alla seconda più estesa area di minima piovosità della Puglia e dell’intera Italia peninsulare. Il sito è composto prevalentemente dalla presenza di pineta su sabbia (habitat prioritario) e da dune a ginepro (Pistacio – Juniperetum macrocarpae). Sono inclusi nel sito alcuni fiumi ionici come il Lato, il Lenne e l’habitat delle steppe salate del Lago Salinella (anche questo habitat prioritario). Da segnalare l’enorme e plurisecolare (oltre 600 anni) “Pino di Lenne” (nella figura accanto), per alcuni il più vecchio esemplare di Pino d’Aleppo de’Europa. L’habitat della pineta si presenta a bassa fragilità così pure la duna a Ginepri. Le steppe salate di Salinella e i fiumi ionici sono invece habitat ad elevata fragilità. Per le pinete il pericolo più grosso è rappresentato dagli incendi e dagli insediamenti edilizi. La captazione a scopo irriguo è uno dei problemi più grossi per quanto riguarda i fiumi. La stabilità delle dune è minacciata dall’arretramento della linea di costa determinata dal minore apporto a mare di torbide da parte dei fiumi della Basilicata oggetti di captazione con strumenti. Nel SIC è particolarmente importante dal punto di vista floro-faunistico il lago di Salinella; è un lago costiero retrodunale, posto lungo il confine regionale che separa la Puglia dalla Basilicata, situato nei territori comunali di Ginosa (Taranto) e Bernalda (Matera). L’area è stata individuata come Oasi di protezione dalla Regione Puglia (140 ettari). Il lago inserito dal 1994 nel repertorio delle aree protette è anche segnalato dalla Società Botanica Italiana come “biotipo meritevole di conservazione”, mentre la LIPU è concessionaria dal 1996 della gestione di una parte dell’area estesa di 3 ettari. Oltre alla zona umida, in cui è presente un abbondante canneto a macchie di salicornieto, l’area dell’Oasi è caratterizzata da un’ampia fascia di ambienti vari e diversificati: spiagge, dune sabbiose, pinete, aree incolte e zone agricole. Nonostante abbiano dimensioni ridotte questi ambienti permettono la presenza di rare specie vegetali e la vita di moltissime specie animali, principalmente uccelli. Il lago di Salinella è infatti una delle più importanti zone umide della costa ionica ed è situato lungo una delle principali rotte migratorie della penisola. Nel periodo primaverile e autunnale il sito ospita un elevato numero di anatidi (marzaiola, canapiglia, mestolone, fischione, moriglione e la rara moretta tabaccata), aironi (airone cenerino e rosso, garzetta, sgarza ciuffetto e tarabusino) e rapaci (falco di palude, falco pescatore, albanella minore e reale). Vi è la presenza di una ricca comunità di rettili e anfibi, quali Testudo hermanni(tartaruga di terra); Emys orbicularis

(testuggine paluste); *Elaphe quatuorlineata* (cervone); *Caretta caretta* (tartaruga comune marina). Da menzionare anche la presenza di *Bufo viridis* (rospo smeraldino), *Coluber viridiflavus* (biacco), *Coronella austriaca* (colubrio liscio), *Natrix tassellata* (biscia tessellata) e *Podarcis sicula* (lucertola comune), specie rigorosamente protette dalla Convenzione di Berna.

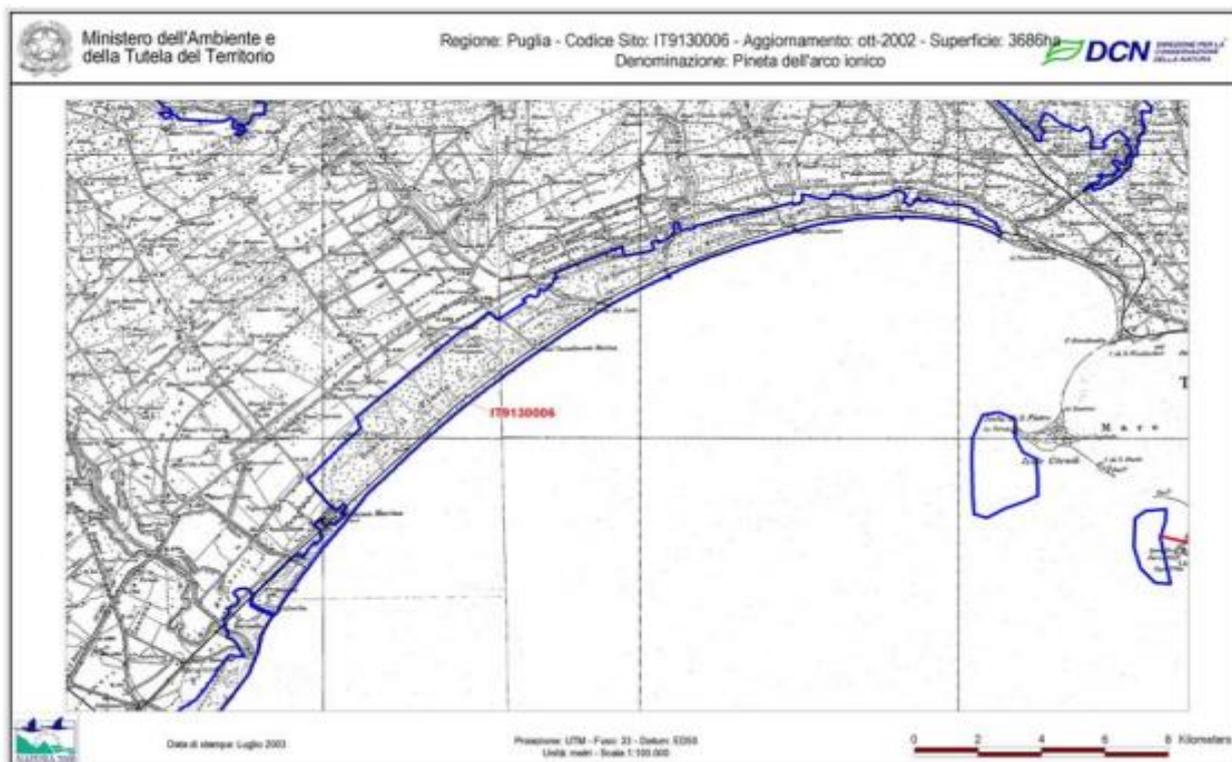


Fig.3: Area SIC "Pineta dell'arco ionico"

3. INQUADRAMENTO AGRONOMIC E COLTURALE

Il sito di intervento è all'interno del territorio comunale di Ginosa (TA), ad 1,3 km dal confine del Comune di Castellaneta e a più di 6 km dall'agglomerato urbano del Comune di Ginosa. L'insediamento industriale esistente ed oggetto della presente relazione, concernente l'ampliamento dell'area, è riportato nel N.C.E.U. al Foglio di mappa n. 117 del Comune di Ginosa, p.lla 287, categoria D/1.

Tutti gli interventi proposti si collocano all'interno di suddetta area, ubicata nell'agro del Comune di Ginosa S.P. n. 9, in parte in zona D/7 "zona produttiva per attività secondarie per l'industria" e in parte in zona agricola E, secondo il vigente Piano Regolatore Generale comunale.

Il lotto di ampliamento, ricadente in zona agricola E, è individuato catastalmente al Foglio 117 ed interesserà le seguenti p.lle:



Fig.4: Particelle interessate per l'ampliamento

L'intero territorio comunale di Ginosa ricade per la totalità della sua superficie nell'ambito dell'Arco ionico tarantino; l'area oggetto di studio è collocata all'interno della figura territoriale e paesaggistica 8.2, denominata "Il paesaggio delle gravine ioniche". La figura è caratterizzata dalla presenza di valli fluvio-carsiche che assumono forme differenziate a seconda della pendenza, del substrato e delle trasformazioni subite: lame nel tratto murgiano, gravine sui terrazzamenti murgiani e canali di bonifica nella pianura metapontina. L'anfiteatro naturale è, infatti, attraversato da un sistema a pettine di corsi d'acqua, che discende dall'altopiano e solca l'ampia fascia retrodunale oggi bonificata, ma per lungo tempo depressa e paludosa. I nuclei storici si attestano sul ciglio delle gravine lungo una viabilità a pettine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale. Il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero è

intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche che, oltre a consentire il rilancio dell'agricoltura, hanno favorito nel dopoguerra l'insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati attorno alle torri costiere preesistenti.

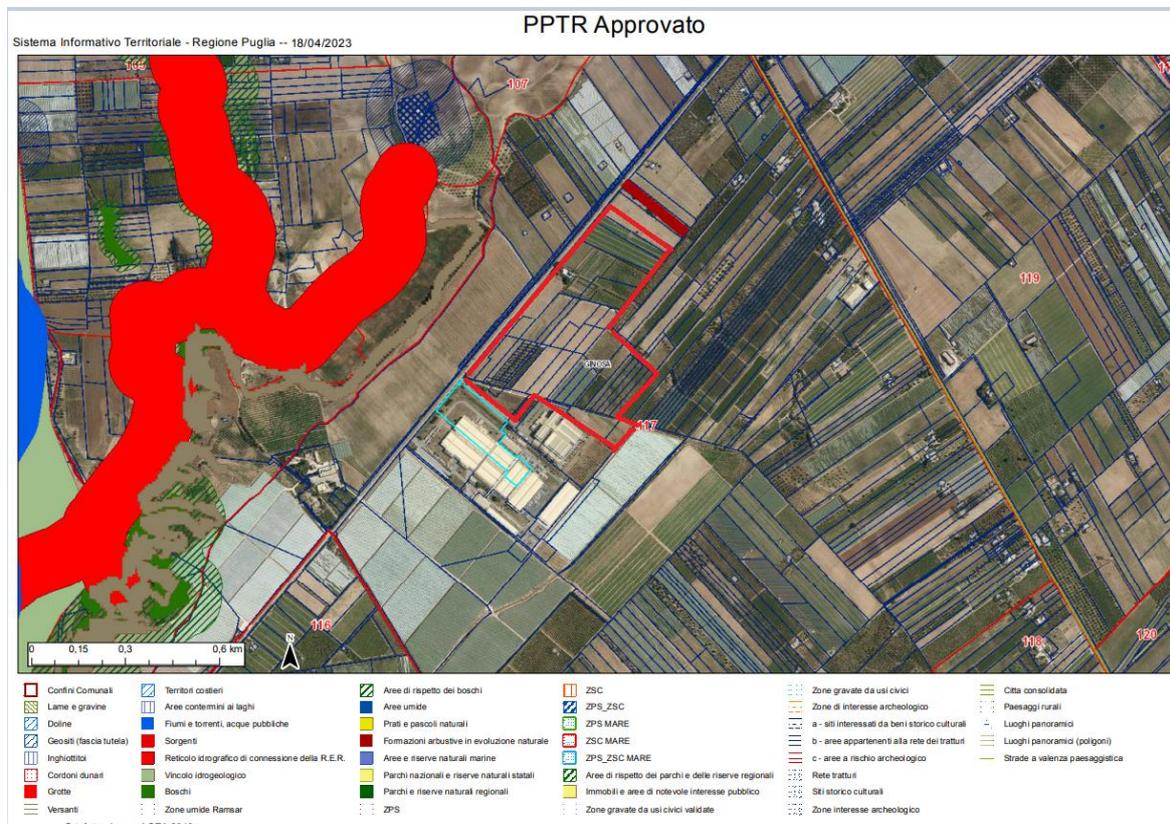


Fig.5: PPTR (area interessata all'ampliamento)

3.1 Descrizione area interessata dall'ampliamento

Il sito oggetto del progetto in questione ricade in agro di Ginosa in provincia di Taranto; tale superficie è riportata al C.T. al fg 117 ed interesserà le seguenti p.lle: 4-134-62-156-157-158-98-64-67-257-5-164-165-430-60-160-63-66-65-68-258-259-122-69-137-585-125-126-10-127-123-155-154-186-578-577; tali particelle investono una superficie totale di circa 241.025 mq.

Da un sopralluogo effettuato, è stato possibile constatare che la maggior parte delle particelle interessate dall'ampliamento dell'impianto esistente sono attualmente destinate alla coltivazione di aneto e finocchio.

L'aneto è una pianta erbacea annuale che presenta fusti eretti alti sino ad 1 metro; presenta radice fittonante e foglie alterne, pinnate e blu-verdi con lamina divisa in lacinie filiformi. L'infiorescenza è una tipica ombrella composta, ovvero ombrella di ombrelle; i raggi per ogni ombrella sono 20 – 30 diseguali. Non è presente né l'involucro né l'involucchetto (strutture tipiche delle ombrellifere). I frutti sono dei diacheni (composti da due mericarpi – ossia due acheni saldati lungo l'asse centrale), chiamati anche frutti secchi schizocarpici. Sono alati, derivati dalle ali dei due singoli frutti saldati

insieme. Sono piccoli e di forma ovale, appiattiti sul dorso e a coste preminenti, di colore bruno e con superficie liscia e glabra; una volta raggiunta la maturazione in agosto-settembre si scindono in due parti. Dimensione del frutto: 4 – 5 mm.

Il finocchio è una pianta appartenente alla famiglia delle *Ombrelliferae*, ha radice fittonante, fusto con nodi basali molto ravvicinati, foglie con guaine molto larghe e carnose, sovrapposte in modo da formare il caratteristico grumolo; le foglie sono pinnato-composte. Se la pianta trascorre almeno un mese a temperature inferiori a 7°C passa dalla fase vegetativa alla fase riproduttiva, formando lo scapo fiorale ramificato che porta fiori gialli riuniti in infiorescenze a ombrella composta; l'impollinazione è di norma incrociata, ad opera di insetti. Il frutto è oblungo o ellissoide ed ha un aroma caratteristico che lo rende idoneo ad essere usato, oltre che per la propagazione della pianta, anche come spezia.

Altre particelle sono risultate incolte ed alcuni lembi di terra destinati alla coltivazione di oliveti di circa 40/50 anni di età.

Nelle particelle 122-5-164-165 e parte della 585 vi è posto a dimora un vecchio tendone da uva da tavola (vedi foto 9-10).

Non sono presenti, nella zona progettuale e nell'areale di progetto, oliveti considerati monumentali ai sensi della L.R. 14/2007.



Foto 1



Foto 2



Foto 3 Coltivazione di finocchio



Foto 4



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 8



Foto 9 Tendone uva da tavola



Foto 10 Tendone uva da tavola e coltivazione di aneto

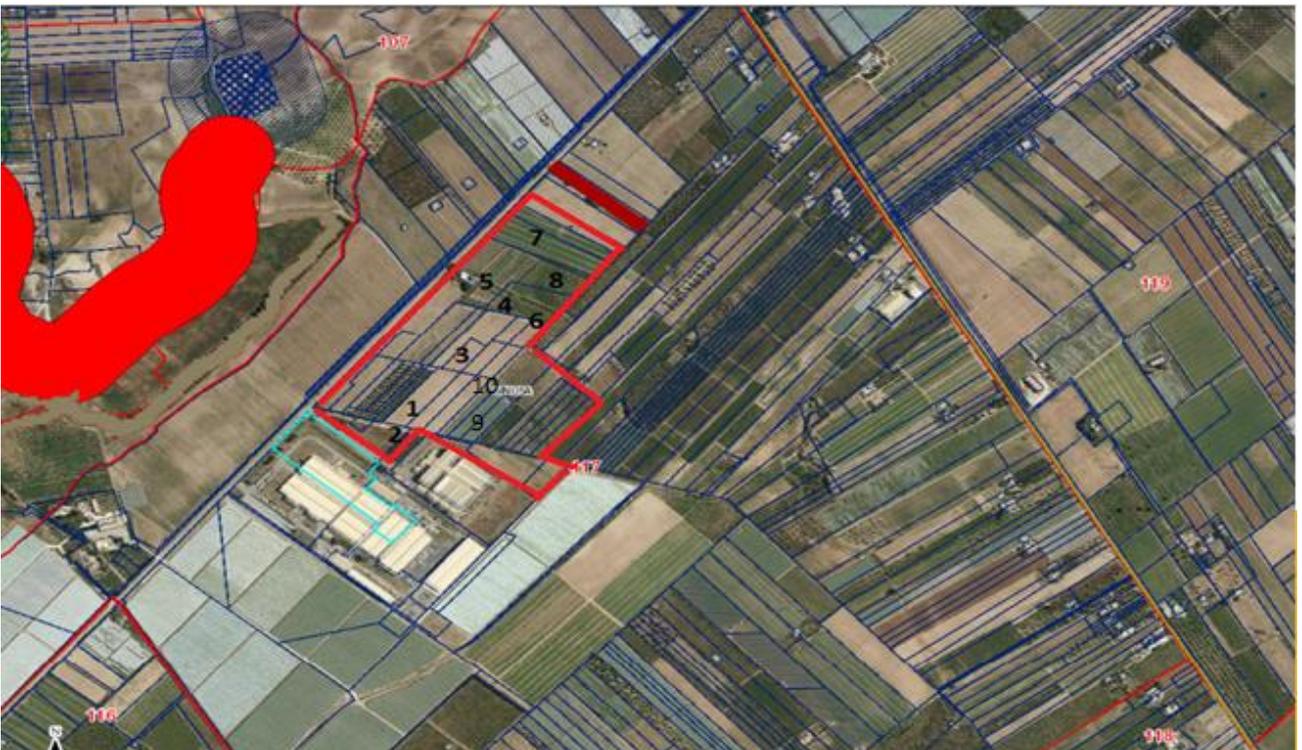


Figura 6: punti di cattura foto area ampliamento

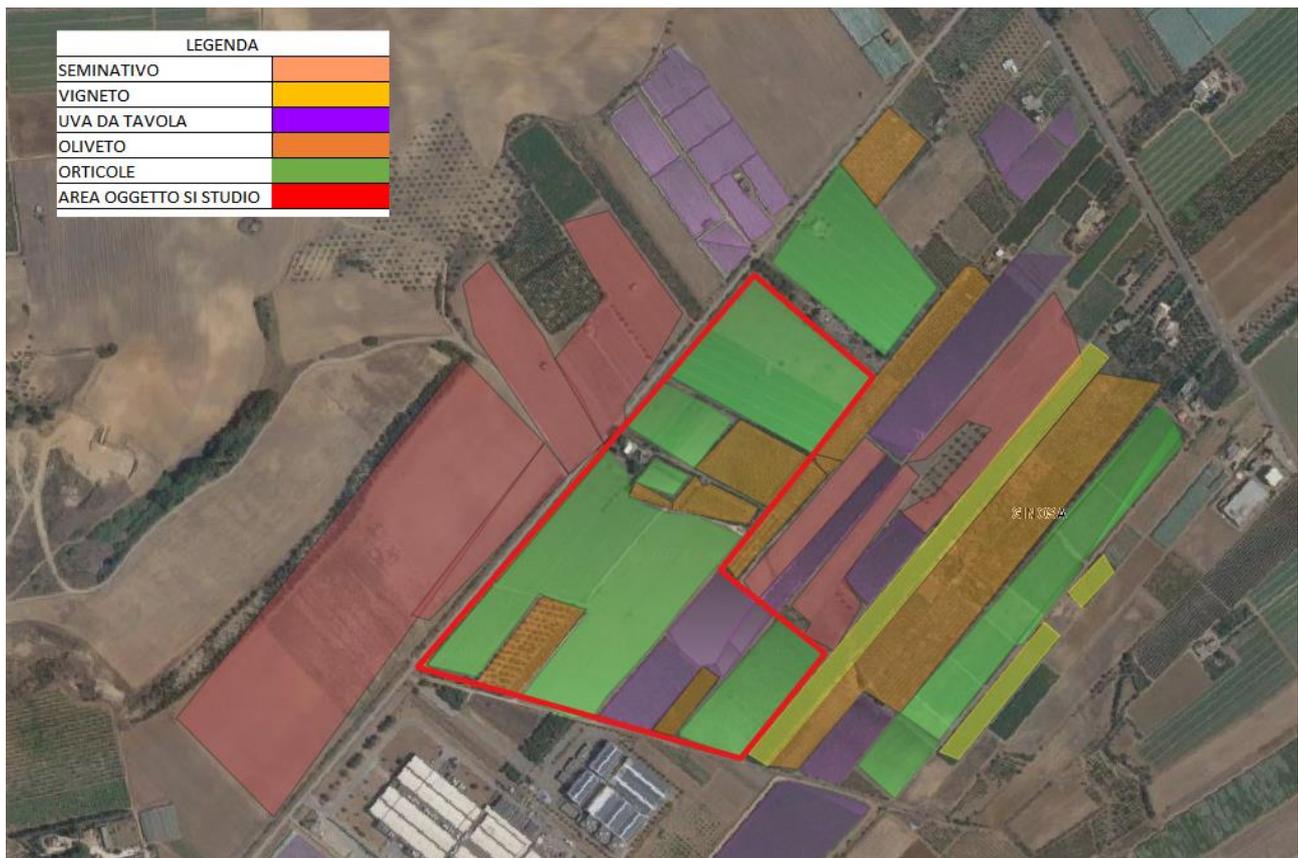


Fig.7: Analisi Paesaggio

- Aree naturali (ex. L.R. 19/97, L. 394/91) interessate: Nessuna;
- Aree ad elevato rischio di crisi ambientale (D.P.R. 12/04/96, D.Lgs. 117 del 31/03/98) interessate: Nessuna;
- Destinazione urbanistica (da PRG) dell'area di intervento: zona E 1, zona agricola;
- Vincoli esistenti (idrogeologico, paesaggistico, architettonico, archeologico, altro): Nessuno.

TAVOLA	RISCONTRO
"Componenti geomorfologiche"	Non interferisce
"Componenti idrogeologiche"	Non interferisce
"Componenti botanico vegetazionali"	Non interferisce
"Aree protette e siti naturalistici"	Non interferisce
"Strutture antropico culturali"	Non interferisce

Dall'analisi effettuata prendendo in considerazione il sistema delle tutele strutturato nel PPTR, si evince come l'intervento previsto non interferisce minimamente con l'insieme dei vincoli facenti parte dei "beni paesaggistici" e degli "ulteriori contesti paesaggistici", in quanto situato a debita distanza e ben oltre le fasce di rispetto dei beni vincolati.

Per ciò che concerne la totalità degli appezzamenti presi in esame e destinati all'ampliamento dell'impianto esistente è stato inoltre possibile constatare che si tratta di particelle prive di recinzioni perimetrali, quali potrebbero essere muretti a secco, reti, siepi o alberature in genere.



Figura 8: Componenti della struttura ecosistemica e ambientale

Nell'area in cui è posizionato l'impianto esistente non vi sono aree protette se non a distanza, così come non sono presenti aree e siti naturali, così come definiti all'art. 68 del Capo III, Titolo VI delle NTA del Piano. Considerando il perimetro di impianto oggetto di ampliamento, si precisa che quest'ultimo non andrà, comunque, ad interferire con l'UCP più prossimo "Formazioni Arbustive in evoluzione naturale" dal quale disterà circa 30 m.



Figura 9: Distanza dal vicolo più prossimo al sito di ampliamento

COLTURE DI PREGIO PRESENTI NELL'AREA VASTA E NELL'AREA DI PROGETTO

La provincia di Taranto è da sempre vocata alla coltivazione del grano, olivi e viti e, successivamente, si è assistito ad un aumento di terreni destinati alla coltivazione di agrumi ed orticole. L'intera provincia annovera nel proprio territorio pregiati alimenti riconosciuti col marchio DOC e DOP e IGP e IGT. Per quanto concerne i vini, quelli prodotti nell'intero territorio amministrativo della provincia di Taranto, nel quale ricade il Comune di Ginosa, possiedono diversi riconoscimenti tra cui:

- IGT "Tarantino"
- DOC "Colline Joniche Tarantine"
- DOP "Negramaro Terra d'Otranto"
- DOP "Terra d'Otranto"
- DOC "Aleatico di Puglia"

Nel settore olivicolo risulta di grande importanza il riconoscimento di olio a marchio DOP "Terre Tarantine".

Nel comparto agroalimentare e nello specifico per ciò che riguarda le uve da tavola e clementine, Ginosa rientra nei territori di produzione marchio IGP "Uva di Puglia" e "Clementine del Golfo di Taranto".

DOC Colline Joniche Tarantine:

Il vino a denominazione di origine controllata "Colline Joniche Tarantine" Bianco, anche nella tipologia Spumante, deve essere ottenuto dalle uve provenienti da vigneti aventi, nell'ambito aziendale, almeno il 50% del vitigno Chardonnay; possono concorrere, per la restante parte, congiuntamente o disgiuntamente, le uve provenienti da altri vitigni a bacca bianca non aromatici, idonei alla coltivazione per la zona viticola Salento – Arco Jonico, ed iscritti nel Registro Nazionale delle varietà di vite per uve da vino, approvato con D.M. 7 maggio 2004 e successivi aggiornamenti, riportati nell'allegato 1 del presente disciplinare. Il vino a denominazione di origine controllata "Colline Joniche Tarantine" Verdeca deve essere ottenuto dalle uve provenienti da vigneti aventi, nell'ambito aziendale, almeno il 85% del medesimo vitigno; possono concorrere, per la restante parte, congiuntamente o disgiuntamente, le uve provenienti da altri vitigni a bacca bianca non aromatici, idonei alla coltivazione per la zona viticola Salento – Arco Jonico. 2 I vini a Denominazione di Origine Controllata "Colline Joniche Tarantine" Rosato e Rosso, anche nei tipi Novello e Superiore, devono essere ottenuti dalle uve provenienti da vigneti, aventi nell'ambito aziendale, almeno il 50% del vitigno Cabernet Sauvignon; possono concorrere, per la restante parte, congiuntamente o disgiuntamente, le uve provenienti da altri vitigni a bacca nera non aromatici, idonei alla coltivazione per la zona viticola Salento – Arco Jonico, approvato con D.M. 7 maggio 2004 e successivi aggiornamenti, riportati nell'allegato 1 del disciplinare. Il vino a denominazione di origine controllata "Colline Joniche Tarantine" Primitivo, anche nei tipi Superiore, Liquoroso secco e Liquoroso Vino dolce naturale, deve essere ottenuto dalle uve provenienti da vigneti aventi, nell'ambito aziendale, almeno il 85% del medesimo vitigno; possono concorrere, per la restante parte, congiuntamente o disgiuntamente, le uve provenienti da altri vitigni a bacca nera non aromatici, idonei alla coltivazione per la zona viticola Salento – Arco Jonico.

La zona di produzione delle uve destinate all'ottenimento dei vini Denominazione di Origine Controllata "Colline Joniche Tarantine" comprende gli interi territori amministrativi dei Comuni di Laterza, Mottola, Crispiano e Martina Franca e parte dei territori amministrativi dei comuni di Castellaneta, Ginosa, Palagianello, Massafra, Statte e Grottaglie, in Provincia di Taranto.

DOP Negramaro Terra d'Otranto:

La denominazione di origine controllata “Negroamaro di Terra d’Otranto” è riservata ai vini che rispondono alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione per le seguenti tipologie: Rosso, anche Riserva; Rosato, anche Spumante e Frizzante.

La denominazione di origine controllata “Negroamaro di Terra d’Otranto” Rosso, anche Riserva, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno Negroamaro per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, anche le uve di altri vitigni a bacca nera non aromatiche, idonei alla coltivazione nella regione Puglia, per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10%. La denominazione di origine controllata “Negroamaro di Terra d’Otranto” Rosato, anche nella tipologia Spumante e Frizzante è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve, provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno Negroamaro per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, anche le uve di altri vitigni a bacca nera non aromatiche, idonee alla coltivazione nella regione Puglia, per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 %

DOP Terra d’Otranto:

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto” Bianco, senza specificazione di vitigno, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dalla varietà Chardonnay per almeno il 75%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia, per la zona di produzione omogenea “Salento Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 25 % - iscritti nel registro nazionale delle varietà di vite per uve da vino approvato, con D.M. 7 maggio 2004 e successivi aggiornamenti riportati nell’allegato 1 del disciplinare.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto” Rosso, senza specificazione di vitigno, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve, provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dalle varietà Negroamaro, Primitivo, Malvasia Nera, Malvasia Nera di Lecce, Malvasia Nera di Brindisi, Malvasia Nera di Basilicata, da sole o congiuntamente per almeno il 75%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, anche le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea

“Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 25% come sopra identificati, riportati nell’allegato 1 del presente disciplinare.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto” Rosato senza specificazione di vitigno è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti dal vigneti composti in ambito aziendale dalle varietà Negroamaro, Primitivo, Malvasia Nera, Malvasia Nera di Lecce, Malvasia Nera di Brindisi, Malvasia Nera di Basilicata da sole o congiuntamente, per almeno il 75%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, anche le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 25 % come sopra identificati, riportati nell’allegato 1 del disciplinare.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Chardonnay, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Malvasia Bianca, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dai vitigni Malvasia Bianca, Malvasia di Candia, Malvasia Bianca Lunga, da sole o congiuntamente, per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Fiano, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Verdeca, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini,

da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Aleatico, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Malvasia Nera, 3 è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dai vitigni Malvasia Nera, Malvasia Nera di Lecce, Malvasia Nera di Brindisi, Malvasia Nera di Basilicata, da sole o congiuntamente, per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Primitivo, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dal medesimo vitigno, per almeno il 90%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto” Bianco nella tipologia Spumante, senza specificazione di vitigno, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dalla varietà Chardonnay per almeno il 75%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca e nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 25 % come sopra identificati, riportati nell’allegato 1 del disciplinare.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto”, con la specificazione di vitigno Fiano, Verdeca, Malvasia Bianca e Chardonnay, anche nella tipologia e Frizzante, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dalla varietà

corrispondenti per almeno il 90%. (Per la specificazione del vitigno Malvasia Bianca, la base ampelografica dei vigneti può essere composta dalle varietà Malvasia Bianca, Malvasia di Candia, Malvasia Bianca Lunga; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, le uve di altri vitigni a bacca bianca, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 10 % come sopra identificati.

La denominazione di origine controllata “Terra d’Otranto” Rosato nella tipologia frizzante, spumante senza specificazione di vitigno, è riservata ai vini ottenuti dalla vinificazione delle uve provenienti da vigneti composti in ambito aziendale dalla varietà Negroamaro, da sole o congiuntamente per almeno il 70%; possono concorrere alla produzione di detti vini, da sole o congiuntamente, anche le uve di altri vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella regione Puglia per la zona di produzione omogenea “Salento - Arco Jonico – Salentino”, presenti in ambito aziendale, nella misura massima del 30 % come sopra identificati, riportati nell’allegato 1 del disciplinare.

DOC “Aleatico di Puglia”

Per quanto concerne il vino a DOC “Aleatico di Puglia” deve essere ottenuto dalle uve provenienti dai vigneti composti dal seguente vitigno: Aleatico minimo 85%; possono concorrere alla produzione di detto vino, da sole o congiuntamente, le uve provenienti dai vitigni: Negro amaro, Malvasia nera e Primitivo, presenti nei vigneti fino ad un massimo del 15%.

Le uve devono essere prodotte nel territorio delle province di: Bari, Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto

DOP OLIO “Terre tarentine”

La Denominazione di Origine Protetta «Terre Tarentine» è riservata all'olio extravergine di oliva ottenuto dalle seguenti varietà di olivo presenti da sole o congiuntamente negli oliveti della zona geografica: Leccino, Coratina, Ogliarola e Frantoio, in misura non inferiore all'80%, in percentuali variabili tra loro; il restante 20% è costituito da altre varietà minori presenti negli oliveti della zona di produzione indicata nel successivo art. 3. La zona di produzione, trasformazione delle olive destinate all'ottenimento dell'olio extravergine di oliva «Terre Tarentine» e di imbottigliamento comprende l'intero territorio amministrativo dei seguenti comuni della provincia di Taranto: territorio del comune di Taranto censito al catasto con la lettera «A», Ginosa, Laterza, Castellaneta,

Palagianello, Palagiano, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte, Martina Franca, Monteiasi, Montemesola.

IGP “Uva di Puglia”

L’I.G.P. “Uva di Puglia” è riservata all’uva da tavola delle varietà Italia b., Regina b. Victoria b., Michele Palieri n., Red Globe rs., prodotta nella zona delimitata al successivo art. 3 del disciplinare di produzione. L’I.G.P. “Uva di Puglia” è riservata alle categorie commerciali: • categoria Extra; • categoria I. All’atto della sua immissione al consumo, l’“Uva di Puglia” deve presentare le seguenti caratteristiche: - i grappoli interi devono essere di peso non inferiore a 300 grammi; - gli acini devono presentare una calibratura non inferiore a 21 mm per Victoria, a 15 mm per Regina, a 22 mm per Italia, Michele Palieri e Red globe (diametro equatoriale); - il colore è giallo paglierino chiaro per le varietà Italia, Regina e Vittoria, di un nero vellutato intenso per le varietà Michele Palieri e di un rosato dorè per la varietà Red Globe; - il succo degli acini deve presentare un valore non inferiore a: • 14°Brix per le varietà Italia, Regina e Red globe; • 13°Brix per le varietà Victoria e Michele Palieri. Per tutte le varietà, il valore del rapporto °Brix/acidità totale deve essere non inferiore a 22.

IGP “Clementine del Golfo di Taranto”.

Alimento importante, per la provincia di Taranto, che ha avuto il riconoscimento e l’attribuzione del marchio IGP sono le clementine. La zona di produzione delle «Clementine del Golfo di Taranto» comprende l’intero territorio dei comuni di Palagiano, Massafra, Ginosola, Castellaneta, Palagianello, Taranto e Statte. L’indicazione geografica protetta (I.G.P.) «Clementine del Golfo di Taranto» è riservata ai frutti di clementine derivanti dalla specie *C. clementine Hort. ex Tanaka*.

L’indicazione geografica protetta (I.G.P.) designa le clementine riferibili alle seguenti cultivar e selezioni clonali: Comune, Fedele, Precoce di Massacra (o Spinoso), Grosso Puglia, ISA, SRA 63, SRA 89.

4. SPECIE VEGETALI PRESENTI: SPECIE ARBOREE ED ERBACEE

Come descritto precedentemente la maggior parte delle particelle oggetto di studio sono destinate alla coltivazione di aneto, finocchio, ulivi e altre incolte; su tali particelle è stata riscontrata la presenza di poche piante arboree e erbacee spontanee.

- ***Opuntia ficus indica* (L.) (Fico d'india)**

Famiglia: Cactaceae

Il fico d'india è una pianta succulenta appartenente alla famiglia delle *Cactacee* che risulta da un aggregato di articolazioni carnose costituenti le cosiddette "pale" o cladodi, da considerare rami. Le pale all'inizio sono parenchimatose, appiattite, poi acquistano consistenza fibro-legnosa, ingrossano e costituiscono il fusto. Le foglie nascono alla base di varie gemme sparse sulla superficie delle pale e sono poco visibili. Dalle gemme situate sui bordi delle pale se ne sviluppano delle nuove e anche le infiorescenze. La sua diffusione nell'areale pugliese è dovuta alle caratteristiche ed esigenze climatiche della specie; è una specie adatta a vivere in ambienti caratterizzati da lunghi periodi di siccità, è una pianta eliofila e quindi si avvantaggia di un'esposizione diretta alla luce solare, riuscendo a svilupparsi anche su terreni poveri e rocciosi, tipici della macchia mediterranea.

- ***Pyrus spinosa* L. (pero mandorlino)**

Famiglia: Rosaceae

Albero di modeste dimensioni che può raggiungere i 4-6 metri di altezza dal portamento spesso arbustivo, con chioma molto irregolare. Il tronco presenta corteccia di colore grigio, fessurata negli esemplari maturi. Ha rami eretto-patenti con lenticelle quasi nulle. I getti più giovani sono spesso spinescenti, con corteccia rossastra sovente tomentosa o ricoperta da una caratteristica densa pruina non persistente. Tali giovani rami recano gemme di forma ovoidale, ottuse, racchiuse in 6-9 brattee brunastre, cigliate pelosette ovvero glabre. Le foglie, lunghe dai 2-8 cm hanno forma strettamente lanceolata, presentano margine intero o lievemente crenulato, con apice acuto. Sono munite di picciolo lungo circa 2-5 cm provvisto di stipole. I fiori, pentameri, sono raccolti in corimbi sorretti da brevi rametti da cui si dipartono i peduncoli fiorali, tomentosi, lunghi sino a 2 cm. Il frutto

di forma sferica con colore che varia da verde-bruno a giallo sporco per la presenza su quasi la totalità della superficie di formazioni suberose (lentiggini) che spesso confluiscono tra loro ricoprendo l'intero frutto. Ha una grande capacità di adattamento su moltissimi tipi di suolo, è molto comune anche lungo i margini stradali.

- ***Olea europea sylvestris (Olivastro)***

Famiglia: Oleacee

L'olivastro (*Olea europea sylvestris*) altro non è che l'olivo selvatico che cresce spontaneamente in gran parte dei terreni del mediterraneo. Albero o arbusto longevo di media altezza, dai rami giovani induriti e spinescenti. Tronco contorto e corteccia grigio chiara più o meno liscia. Foglie coriacee a margine liscio, brevemente picciolate, ellittico-lanceolate, leggermente mucronate all'apice. Fiori pedunculati, bianchi e numerosi, in brevi pannocchie all'ascella delle foglie. I frutti, rispetto a quelli del classico olivo si presentano di dimensioni minori. Ha un portamento arbustivo e si adatta bene a diversi tipi di terreno resistendo anche alla siccità.

- ***Prunus dulcis (Mandorlo)***

Famiglia: Rosaceae

Il mandorlo è, come notorio, un albero da frutto appartenente alla famiglia delle Rosaceae al genere *Prunus*. È una pianta molto rustica ed estremamente longeva. Presenta foglie larghe, lanceolate, picciolate e caduche, e può raggiungere 5-7 metri di altezza. Presenta radici a fittone e fusto dapprima diritto e liscio e di colore grigio, successivamente contorto, screpolato e scuro. I fiori delle piante del mandorlo si caratterizzano per avere una colorazione bianca rosata e per il fatto che la fioritura è davvero molto abbondante e si può verificare prima del periodo in cui spuntano le prime foglie. È una specie che è possibile incontrare molto spesso nei nostri areali grazie alle sue capacità di adattamento. Si adatta facilmente a terreni di diversa natura ma, ad ogni modo, preferisce tutti quei suoli leggeri che non presentano un elevato livello di umidità; la pianta del mandorlo riesce a svilupparsi senza particolari problemi all'interno di luoghi caratterizzati da climi tipicamente caldi, come i nostri

areali, così come cresce ottimamente anche all'interno di zone con climi più freddi, presentando peraltro una notevole resistenza nei confronti della siccità.

- ***Malva sylvestris* L. (Malva selvatica)**

Famiglia: Malvaceae

La malva è una pianta erbacea perenne, con fusti resistenti e fibrosi, spesso prostrato ascendenti. Le foglie sono lungamente picciolate e tomentose, i fiori molto appariscenti con 5 petali di colore roseo, a differenti sfumature, con striature violacee alla base; sono disposti a due a due all'ascella delle foglie, provvisti di un calice a due verticilli, uno interno di cinque sepali e l'altro esterno di 2-12 segmenti. E' una pianta molto comune, spontanea, che cresce anche in condizioni limitative, sui ruderi, campi incolti o sui bordi delle strade.



Figura 10

- ***Oxalis pes-caprae* L. (Acetosella gialla)**

Famiglia: Oxalidaceae

Descrizione: è una pianta bulbosa perenne, con altezza variabile dai 5 ai 15 cm, munita di fusto sotterraneo con bulbilli; le foglie hanno un picciolo eretto, formato da tre segmenti, simili a quelle di un trifoglio. Tali piante presentano un lungo scapo, carnoso, senza foglie e recante 5-11 fiori gialli.



Figura 11

- ***Papaver rhoeas L. (Papavero)***

Famiglia: Papaveraceae

Il papavero è una pianta erbacea annuale alta sino a 80 cm, spesso ricoperta di peli setosi in ogni sua parte. Le foglie sono 1-2 pennatosette con 2-3 denti per lato, quelle inserite lungo il fusto sono sessili, mentre quelle alla base hanno un picciolo guainante. I fiori sono di color rosso scarlatto e molto vistosi, costituiti da 4 petali e possono raggiungere i 10 cm di diametro alla fioritura. Il frutto è una capsula glabra, ovoidale, sormontata da un opercolo.



Figura 12

- ***Diplotaxis eruroides* L. (*ruchetta violacea*)**

Famiglia: Brassicaceae

La ruchetta violacea è una pianta erbacea annuale, alta 20-60 cm, con fusto eretto, ramificato, striato con piccolissimi peli sparsi e radice a fittone. Le foglie inferiori sono pennatosette e strette, le superiori sessili, a margine dentato. I fiori sono riuniti in infiorescenze all'apice dello scapo, calice con 4 sepali eretti e corolla composta da quattro petali bianchi con leggere venature violacee. È una pianta molto diffusa in tutto il *Tavoliere salentino*, la si trova come pianta spontanea negli orti, ai bordi dei coltivi ma anche sugli argini sterrati delle strade e negli incolti aridi.



Figura 13

- ***Helminthotheca echioides* L. (*Aspraggine volgare*)**

Famiglia: Asteraceae

L'aspraggine volgare è una specie spontanea tipica dell'ambiente mediterraneo, è annuale ed alta sino a 60 cm. I fusti sono striati, molto ramosi e spesso arrossati. I fiori sono gialli e presentano, sulla faccia inferiore, venature di violetto. Presenta foglie basali ben sviluppate, spatulate, con picciolo allargato sui lati, pungenti e con grosse ed evidenti verruche. Si può trovare in mezzo alle siepi assolate, ai bordi delle strade e dei sentieri ma anche nei pascoli e terreni incolti.



Figura 14

- ***Foeniculum vulgare (Finocchio selvatico)***

Famiglia: Apiaceae

Pianta erbacea perenne originaria delle regioni mediterranee appartenente alla famiglia delle apiaceae o ombrellifere. La pianta è dotata di apparato radicale rizomatoso, con fusti eretti, ramificati, alti fino a 150 cm. Le foglie sono 3-4 pennatosette finemente divise in segmenti lunghi sino a massimo 10 mm, hanno un lungo e consistente picciolo slargato alla base, guainante. I fiori gialli sono riuniti in ampie ombrelle. Il frutto è un achenio molto aromatico dapprima verde e successivamente assume colorazione grigiastro. È una pianta che è presente in tutta l'area mediterranea, dal livello del mare sino ai 100 metri di quota. Colonizza spesso gli incolti e i margini delle strade in quanto ben si presta a diversi tipi di terreno.



Figura 15

- ***Portulaca oleracea* L (*Portulaca*)**

Famiglia: Portulacaceae

Descrizione: è un'infestante estiva, erbacea a ciclo annuale. È un'erba molto comune dei nostri areali ed è molto facile trovarla soprattutto in campi incolti con suoli permeabili. La portulaca oleracea ha foglie succulenti, ossia dotate di tessuti chiamati parenchimi acquiferi. Grazie a questi tessuti riesce a immagazzinare una grande quantità d'acqua, creandosi delle riserve idriche durante i periodi di pioggia. In questo modo riesce a superare i periodi di siccità tipici del Tavoliere Trentino. Le foglie proprio per questo motivo, sono molto carnose. Hanno inoltre un colore verde chiaro brillante e la tipica forma ovato-bislunga. Sono piccole e sono sparse lungo il gambo (o fusto) della pianta, anch'esso molto carnoso e di colore rosso-marroncino. Il fusto è prostrato a terra (strisciante), ossia si sviluppa esclusivamente in orizzontale, caratteristica saliente della portulaca. I fiori invece sono di colore giallo, molto piccoli, hanno una vita molto breve, solo poche ore, però si rigenerano continuamente. Quando i petali dei fiori cadono iniziano a formarsi delle piccole capsule verdi. Queste, seccandosi, si aprono lasciando cadere dei minuscoli semi neri sul terreno permettendo alla portulaca di diffondersi.



Figura 16

5. INQUADRAMENTO FLORISTICO SU VASTA AREA

L'analisi floristica viene effettuata con lo scopo di conoscere le specie presenti sul territorio oggetto di studio nella loro complessa articolazione biogeografica, strutturale e tassonomica. Ciò ci permette di valutare il territorio sia in termini di ricchezza che di diversità di specie. Per l'inquadramento floristico è stata utilizzata la metodologia basata sull'analisi dei dati raccolti in campo mediante diversi sopralluoghi e descritte precedentemente.

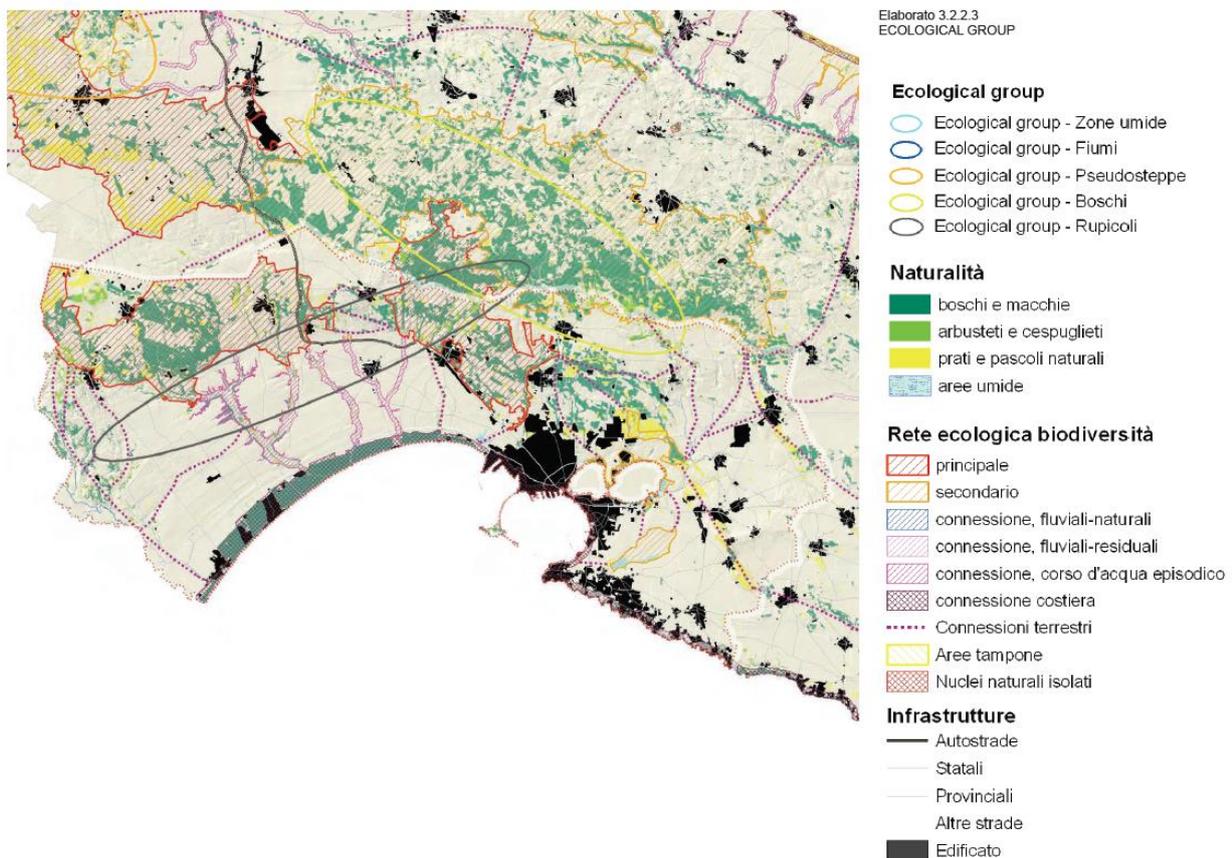


Fig. 17: fonte Sit Puglia

6. INQUADRAMENTO FAUNISTICO VASTA AREA

L'ambito è identificabile con l'esteso altopiano calcareo della Murgia, altopiano che sotto l'aspetto ambientale si caratterizza per la presenza di un esteso mosaico di aree aperte con presenza di due principali matrici ambientali: i seminativi a cereali e i pascoli rocciosi. Si tratta di formazioni assimilabili, fisionomicamente, a steppe per la grande estensione. La Provincia di Taranto è abbastanza omogenea dal punto di vista del territorio. Anche dal punto di vista della fauna, quindi,

questa omogeneità viene rispettata con l'assenza, almeno nei vertebrati, di endemismi o rarità particolari.

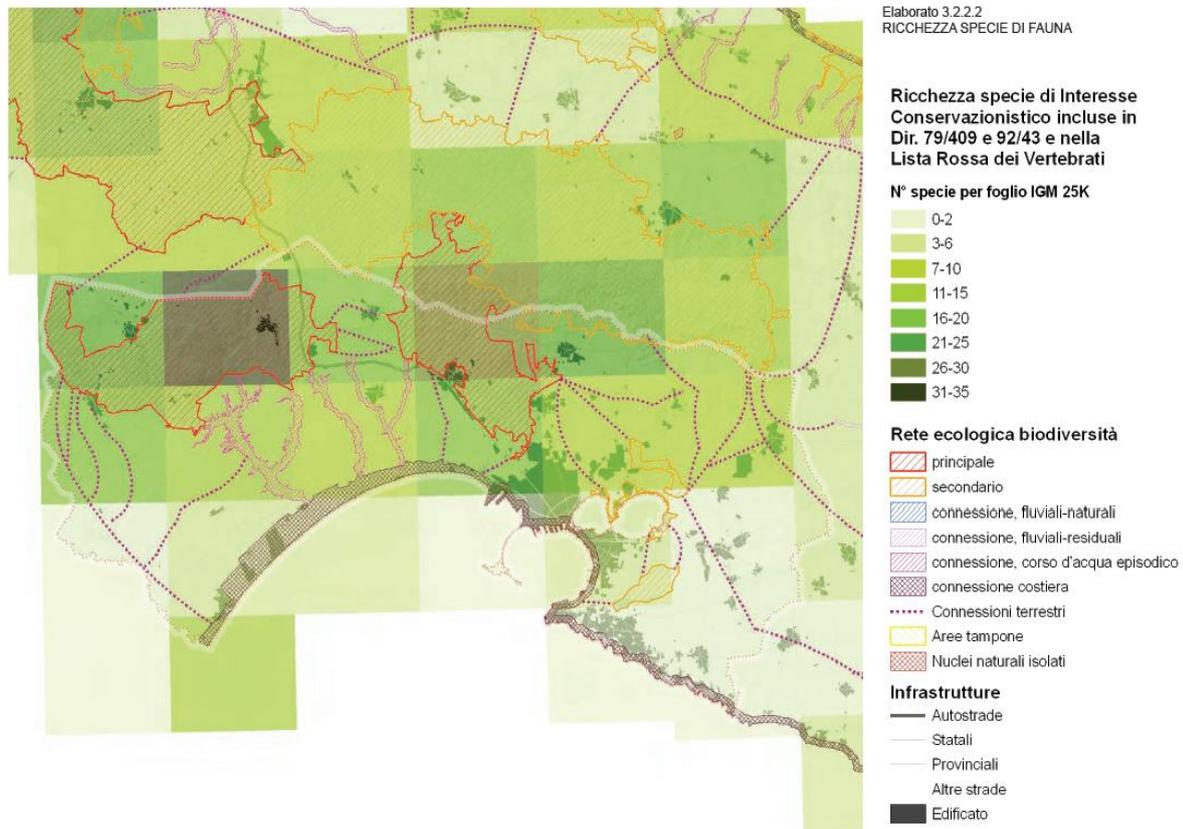


Fig. 18: fonte Sit Puglia

6.1 AVIOFAUNA

La presenza delle Gravine, canyon che per la loro natura geomorfologica hanno conservato una elevata naturalità, e dell'altopiano ricco di pascoli e boschi consente la presenza di una fauna di grande rilevanza con presenza di molte specie rare quali, Lanario (*Falco biarmicus*), Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), Grillaio (*Falco naumanni*), Gufo reale (*Bubo bubo*).

Tra le altre specie di avifauna di rilevante interesse si segnala, Biancone (*Circaetus gallicus*), Nibbio reale (*Milvus milvus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*), Occhione (*Burhinus oedicephalus*), Calandra

(*Melanocorypha calandra*), Calandrella (*Calandrella brachydactyla*), Passero solitario, Monachella (*Oenanthe hispanica*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Averla capirossa (*Lanius senator*), Averla cinerina (*Lanius minor*), tra anfibi e rettili, Tritone Italico (*Triturus italicus*), Tritone crestato (*Triturus carnifex*), Colubro leopradino (*Elaphe situla*), Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*). Nell'area sono note anche importanti popolazioni di Chiroteri, Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), Nottola (*Nyctalus noctula*), Ferro di cavallo euriale (*Rhinolophus euryale*), Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), Ferro di cavallo euriale (*Rhinolophus euryale*).

I terreni interessati dall'ampliamento dell'impianto sono distanti dalle aree protette e di ripopolamento. Le migrazioni sono spostamenti che gli animali compiono in modo regolare, periodico e lungo rotte ben precise che coprono distanze anche molto grandi, ma che poi, sono sempre seguiti da un ritorno alle zone di partenza.

L'Italia è interessata dal passaggio di specie che dal Nord-Europa si dirigono verso l'Africa, da specie che arrivano a partire dal periodo tardo-invernale fino a quello estivo per riprodursi (visitatrici estive o estivanti, cioè presenti in una data area nella primavera e nell'estate) o da specie che vengono a svernare in Italia da territori più settentrionali (visitatrici invernali o svernanti) come i lucherini (*Carduelis spinus*). In Puglia le rotte migratorie sono identificate dalle zone IBA, tutelate dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE. Tali zone, distanti dal sito oggetto di studio, sono:

- la zona del Gargano,
- la foce dell'Ofanto,
- il canale d'Otranto.

6.2 RETTILI E ANFIBI

La relativa "povertà" di anfibi della Puglia è da correlare sia alla generale minore diversità specifica del versante Adriatico (SHI Puglia, 2002), sia alla quasi completa assenza di acque superficiali (stagni, raccolte di acqua temporanee, ruscelli, ecc.) necessarie al completamento del ciclo biologico delle diverse specie. Particolare interesse a livello nazionale assumono le popolazioni di testuggine terrestre considerate in pericolo (EN), di testuggine palustre, di colubro liscio e cervone considerate a più basso rischio (LR) nella lista rossa nazionale.

Il gecko comune, il gecko verrucoso, la lucertola campestre sono distribuiti uniformemente potendosi ritrovare anche in contesti a forte urbanizzazione. Il ramarro occidentale e il cervone presentano

una distribuzione più localizzata in quanto associate a particolari habitat a maggiore naturalità, quali pascoli arborati e cespugliati (soprattutto il cervone), boschi ed incolti, anche se con popolazioni abbastanza numerose. Le popolazioni vipera, biscia dal collare e biscia tassellata sono numericamente ridotte e spesso con distribuzione puntiforme strettamente legata ai corsi fluviali. Le aree a maggiore biodiversità per rettili e anfibi sono rappresentate dalle aree boscate, lagune e tali aree sono distanti diversi km dal sito in oggetto, pertanto nell'area di intervento non si avrà assolutamente nessuna modifica delle popolazioni in oggetto. Gli habitat presenti sul fondo delle gravine, caratterizzati nei mesi più piovosi dalla presenza di raccolte di acqua temporanea, sono il rifugio ideale di numerose specie di anfibi altrove rari, come l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), il Tritone italico (*Triturus italicus*) e la Raganella taliana (*Hyla intermedia*). Nell'ambito dei rettili come segnalato precedentemente rivestono notevole interesse il Colubro leopardino (*Zamenis situla*) e il Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*).

Colubro leopardino (*Zamenis situla*)

Il Colubro leopardino è un serpente innocuo nei confronti dell'uomo, di colore bianco o color panna accompagnato da chiazze rosse lungo tutto il dorso, che ricordano appunto il manto di un leopardo (da cui prende il nome).

In Italia questo serpente ha un areale molto ristretto, vive infatti solamente in Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Adora gli habitat soleggiati come prati e radure ma non disdegna i muretti a secco e le paludi; vive dal livello del mare fino a circa 600 metri, per tale motivo è facile ritrovarlo nell'areale oggetto di studio. Il Colubro leopardino è un serpente di media taglia che generalmente cresce fino ai 90 centimetri, anche se spesso raggiunge e supera di pochi centimetri il metro di lunghezza.



Figura 19

Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschy*)

Il Geco di Kotschy è una specie tipica della macchia mediterranea. Predilige le zone aride, i muretti a secco e le pietraie. È un sauro dal corpo allungato, molto simile alla lucertola. Come la lucertola, e a differenza di altri gechi, le zampe non presentano la struttura lamellare, ma solo le 5 dita munite di artigli, utili a favorire l'arrampicamento su pietre. Il dorso e la coda sono coperti da tubercoli ed il colore è variabile dal grigio al bruno-verdognolo, a volte può presentare striature più scure.



Figura 20

6.3 MAMMIFERI

Gli aspetti faunistici relativi alla classe dei Mammiferi sono meno evidenti, ma comunque non sono rilevabili nell'area specie assenti o rare nelle altre zone della regione. Di particolare interesse è la presenza sia dell'Istrice (*Hystrix cristata*) che, al contrario di ciò che avviene nel resto del territorio italiano, in Puglia mostra una contrazione dell'areale distributivo sia del Gatto selvatico (*Felis silvestris*), di cui comunque non sono note osservazioni recenti.

Il contesto ambientale ancora in buono stato rende possibile la presenza di numerose altre specie di mammiferi come il Tasso (*Meles meles*), la Volpe (*Vulpes vulpes*), la Faina (*Martes foina*) e la Donnola (*Mustela nivalis*), che, anche se presenti in tutta la regione, trovano in quest'area popolazioni più ricche ed abbondanti. Mancano totalmente specie di grandi dimensioni come i Cervidi (Cervo, Capriolo, Daino) e Carnivori più esigenti come il Lupo (*Canis lupus*). Unica eccezione è il Cinghiale (*Sus scrofa*) frutto comunque di ripopolamenti a scopo venatorio.

7. CONCLUSIONI

Sulla base dello studio effettuato sulle particelle interessate per l'ampliamento dell'impianto e delle valutazioni sopra espresse, si ritiene che tale tipo di ampliamento abbia un ruolo del tutto marginale sullo stato di conservazione sia ambientale che faunistico poiché non interferisce né con le rotte migratorie né con i corridoi ecologici naturalmente presenti nella zona.

L'assenza di aspetti floristici e vegetazionali di pregio ha come immediata conseguenza anche l'assenza di habitat ed ecosistemi di valore naturalistico. Infatti nessun habitat ascrivibile alla Direttiva 92/43/CEE è stato rilevato nell'area in questione e, conseguentemente, nessun ecosistema di pregio.

Sulle particelle oggetto di studio non risultano presenti alberature di pregio; in alcune particelle sono presenti alberi di ulivo di circa 50 anni, pochi esemplari di olivastro, mandorlo e pero mandorlino, riscontrati sul confine di alcune particelle e descritti precedentemente. Si sottolinea che l'impianto andrà inserito in un lotto ricadente catastalmente in zona agricola E, seppur annessa ad un'area industriale.

L'areale oggetto di studio e interessato dall'ampliamento dell'impianto esistente ricade in zona di produzione di diversi alimenti aventi marchio DOC-DOP-IGP; tuttavia è possibile affermare che tale

ampliamento andrà a influire in maniera trascurabile sulla produzione territoriale di prodotti di pregio sopra elencati, in quanto l'intera area interessata dal futuro impianto non è destinata a nessuno di essi.

Inoltre, gli olivi presenti sulle particelle interessate alla costruzione del nuovo edificio verranno reimpiantati sulla fascia perimetrale al fine di preservare la loro esistenza e mitigare l'impatto visivo che potrebbe avere il nuovo impianto; la restante parte sarà destinata all'Amministrazione Comunale per l'arredo urbano.

L'intervento non modifica in alcun modo la produzione territoriale di eventuali prodotti di pregio, in quanto l'intera area non è destinata a nessuno di essi. Non sono presenti, nella zona progettuale e nell'areale di progetto, oliveti considerati monumentali ai sensi della L.R. 14/2007.

L'area destinata al futuro impianto è facilmente raggiungibile da strade provinciali e stradine in terra battuta, alcune delle quali, probabilmente, cretesi a seguito dei numerosi passaggi con auto e mezzi impiegati per la lavorazione dei terreni circostanti. La presenza di questa fitta rete di stradine interne renderà più agevole il passaggio dei mezzi utilizzati per la costruzione.

In nessuna delle particelle interessate è stata riscontrata la presenza di muretti a secco, elementi caratteristici del paesaggio agrario.

In conclusione, basandomi su quanto riportato precedentemente, ritengo che l'impatto dell'impianto sulla componente vegetazionale possa essere considerato trascurabile; avrà impatto sostanzialmente nullo nel breve, medio e lungo periodo per habitat ed ecosistemi di pregio naturalistico.

Per quanto concerne l'impatto dell'impianto proposto sulle componenti biotiche (flora, vegetazione e fauna), dall'analisi effettuata non sono individuabili impatti rilevanti legati alla fase della realizzazione delle opere a progetto. I siti scelti sono attualmente destinati ad aneto, finocchio, oliveto o incolti, inseriti all'interno di un'area agricola che non può replicare le condizioni di habitat per le specie animali e di flora delle aree protette e delle oasi di cui si è indicato prima. Si osserva quindi che le superfici interessate non presentano habitat ideali di sosta o nidificazione dell'avifauna; inoltre, all'interno dell'area, non si segnalano siti con valenze trofiche specifiche per la fauna in genere.

È possibile affermare che non sono presenti elementi di contrasto con gli obiettivi di tutela dell'ambito di appartenenza, in quanto l'intervento non interessa zone costiere, non interferisce con nessun corridoio di connessione delle diverse componenti vegetali, non danneggia gli spazi

aperti in quanto il sito interessato dall'ampliamento è caratterizzato dalla presenza di altre attività antropiche di tipo industriale. Infine il lotto non interessa beni archeologici, monumentali e/o specie tutelate del patrimonio agricolo e paesaggistico esistente. Come si evince dall'immagine estratta dal pptr, sull'area oggetto di studio, non vi sono aree protette se non a distanza, così come non vi sono aree e siti naturali e inoltre non sono presenti vincoli. Il vincolo più prossimo all'area oggetto di studio riguarda "formazioni arbustive in evoluzione naturale" e dista più di 30 metri dalle particelle interessate.

Il perimetro dell'impianto esistente, oggetto del presente progetto, risulta quindi coerente con le componenti della struttura idro-geo-morfologica individuata dal Piano e la realizzazione degli interventi non andrà a compromettere la valenza ecologica e la naturalità degli ecosistemi esistenti.

Galatina, 18/04/2023

Dott. Agr. STOMACI MARIO

